

#violentamore

Dibattito Twitter sul tema della violenza sulle donne

8 giugno 2021 ore 21.00-22,30

«Le donne sembra che stentino a “sapere” quanto è profonda l’appropriazione che hanno subito, quanto siano ancora lontane dalla percezione di sé come individualità intere, corpo e pensiero, quanto siano propense ad accontentarsi di una emancipazione che le porta sulla scena del mondo con le stesse attribuzioni per cui ne sono state allontanate: corpo, sessualità, maternità. Anche sulla violenza che subiscono quotidianamente, e che risulta ancora essere la causa prima della loro morte, cala spesso l’invisibilità, frutto di paure, intimidazioni, così come di desideri e di fantasie amorose mal riposte. Per quanto riguarda gli uomini, viene invece il sospetto che “sappiano” e che sia proprio l’evidenza del privilegio toccato loro storicamente e diventato “destino”, copione di atteggiamenti obbligati, a dover essere in qualche modo aggirata, perché colpevolizzante e dunque innominabile.»

«Quando le donne hanno cominciato a scostarsi dal posto in cui erano state messe – svilite o esaltate immaginariamente – anche la collocazione dell’uomo ha perso i suoi contorni definiti e indiscutibili. La libertà, di cui ha creduto godere la comunità storica maschile, svincolandosi dalle condizioni prime, materiali, della sua sopravvivenza, ha mostrato impietosamente la sua inconsistenza, portando allo scoperto un retroterra fatto di fragilità, paure e insicurezza.»

«Nessuno trova inquietante che il corpo sul quale l’uomo si accanisce sia quello che gli ha dato la vita, le prime cure, le prime sollecitazioni sessuali, un corpo che l’uomo ritrova nella sua vita amorosa adulta, e con cui sogna di rivivere l’originaria appartenenza intima a un altro essere. (...) Confinando la donna nel ruolo di madre, facendola custode della casa, dell’infanzia, della sessualità, l’uomo ha costretto anche se stesso a restare eterno bambino, a portare una maschera di virilità sempre minacciata.»

«La svolta rispetto all’emancipazionismo della prima metà del ‘900 è stata nel pensare che il problema non era dare alle donne una cittadinanza compiuta in termini di parità, eguaglianza con l’uomo o la valorizzazione delle loro “doti domestiche”(…) ma mettere in discussione il dominio maschile a partire dall’appropriazione di esistenza che le donne hanno subito: identificazione col corpo, riduzione a oggetto, merce di scambio, confusione tra sessualità e maternità, cancellazione della sessualità femminile trasformata in sessualità di servizio e obbligo riproduttivo.»

(L. Melandri, *Amore e Violenza – Il fattore molesto della società*, Bollati Boringhieri, 2011, pp. 94, 96, 98.100)

«Se il rapporto sessuale appare come un rapporto sociale di dominio, ciò dipende dal fatto che esso si è costruito attraverso il principio di divisione fondamentale tra il maschile, attivo, e il femminile, passivo, e che questo principio crea, organizza, esprime e organizza il desiderio: quello maschile come desiderio di possesso, come dominazione erotizzata o addirittura, al limite, come riconoscimento erotizzato del dominio.»

«Il principio dell’inferiorità e dell’esclusione della donna (...) non è altro che la dissimetria fondamentale, quella *del soggetto e dell’oggetto, dell’agente e dello strumento*, che si instaura tra l’uomo e la donna sul terreno degli scambi simbolici, dei rapporti di produzione e riproduzione del capitale simbolico, che hanno nel mercato matrimoniale il dispositivo privilegiato e che sono alla radice di tutto l’ordine sociale: in questo contesto le donne possono apparire solo come oggetto o, meglio, come simboli il cui senso è costituito al di fuori di esse e la cui funzione resta quella di contribuire alla perpetuazione e all’accrescimento del capitale simbolico detenuto dagli uomini.»

«È nella logica dell'economia degli scambi simbolici e, più precisamente, nella costruzione sociale dei rapporti di parentela e del matrimonio, che assegna alle donne il loro statuto sociale di oggetti di scambio definiti conformemente agli interessi maschili e votati a contribuire così alla riproduzione del capitale simbolico degli uomini, che va cercata la spiegazione del primato attribuito alla mascolinità nelle diverse tassonomie culturali. Il tabù dell'incesto in cui Lévi-Strauss vede l'atto fondatore della società, in quanto esso implica l'imperativo dello scambio inteso come comunicazione eguale tra gli uomini, è correlativo all'istituzione della violenza attraverso la quale le donne sono negate in quanto soggetti dello scambio e dell'alleanza che si instaurano attraverso di loro, ma riducendole allo stato di oggetti o, meglio, di *strumenti simbolici* della politica maschile: votate a circolare come segni fiduciari e a istituire così rapporti tra gli uomini, le donne sono ridotte allo statuto di strumenti di produzione o di riproduzione del capitale simbolico e sociale.»

(P. Bourdieu, *Il dominio maschile* (1998), Feltrinelli, 2014, pp. 30, 53, 54)

(Testi scelti da Laura Bocci)

L'analisi di Pierre Bourdieu è del 1998, nel frattempo la misura di libertà conquistata dalle donne è aumentata in modo assolutamente significativo: secondo voi, questa può essere la causa scatenante della attuale ondata di violenza omicida maschile? Se ritenete ci siano altre cause, potete dire quali?

Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da grande sviluppo nel pensiero teorico e di grande evoluzione nelle pratiche di vita delle donne; ma perché, secondo voi, gli uomini – con poche grandi eccezioni – non hanno (ancora?) messo in moto in modo autonomo “un pensiero di cambiamento” che riguardi loro stessi e che li metta in grado di gestire la propria rabbia, il proprio senso di abbandono, o altro che possiate immaginare, senza arrivare necessariamente alla violenza e spesso all'omicidio, riuscendo a elaborare in altro modo i propri sentimenti feriti?